

## TORNATA DEL 16 LUGLIO 1867

PRESIDENZA CASATI

**Sommario** — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Messaggio del Ministro dell'Interno — Lettura dei Decreti di nomina di tre nuovi Senatori — Annunzio della morte del Senatore Mosca — Messaggio del Ministro della Marina — Lettera dei Questori del Senato — Osservazioni dei Senatori Mirabelli e Meuron — Proposte del Senatore Martinengo Giovanni e del Senatore Poggi — Avvertenze del Senatore Castelli Edoardo e Astengo — Presentazione di due progetti di legge — Discussione del progetto di legge per una spesa straordinaria sul bilancio del Ministero della Guerra del 1867-1868 per la trasformazione di armi portatili — Rettificazione del Senatore Pastore, Relatore — Schiarimenti chiesti dal Senatore Martinengo G. e risposte del Ministro della Guerra e del Relatore — Nuove osservazioni del Senatore Martinengo e dichiarazioni del Ministro della Guerra — Discussione del progetto di legge pel riparto delle sovrimposte provinciali e comunali — Dichiarazioni del R. Commissario Finali e del Relatore Pasini — Approvazione dei tre articoli della legge — Si approvano senza discussione i sei articoli del progetto di legge per la pubblicazione nelle provincie Venete ed in quella di Mantova della legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie — Seguito della relazione sulle petizioni — Osservazioni e proposta del Senatore Mamiani sulla petizione 3906 cui rispondono i Senatori Martinengo G., il Relatore ed il Ministro dei Lavori Pubblici — Presentazione di un progetto di legge — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Ministro della Guerra, dei Lavori Pubblici ed il Regio Commissario Commendatore Finali.

Il Senatore *Segretario* **Ginori-Lisci** dà lettura del processo verbale della tornata dell'11 corrente, il quale è approvato.

Il Senatore *Segretario* **Manzoni T.** dà lettura del seguente sunto di petizioni.

3932. — Giusta Tommaso di Taggia (Porto Maurizio) fa istanza presso il Senato perchè gli venga concesso di cangiare il proprio nome in quello di De Justis che dice appartenergli.

*(Petizione mancante dell'autenticità della firma).*

3933. — Parecchi ecclesiastici ed abitanti di vari Comuni dell'è Diocesi d'Ivrea e di Torino, in numero di 1254, domandano che venga respinta la proposta della soppressione e distruzione di tutte cose di chiesa fattasi da alcuni Deputati.

3934. — Numero 2177 abitanti della città d'Ivrea (*Petizione identica alla precedente*).

3935. — Alcuni scrivani e commessi governativi in numero di 8, presso l'Ufficio delle Ipotecche di Ferrara.

*(Petizione identica a quella segnata col N. 3925)*

3936. — Il Conservatore delle ipoteche di Avellino (Principato Ultra) porge al Senato motivate istanze perchè nel progetto di legge relativo alla tariffa degli emolumenti dei Conservatori delle ipoteche vengano introdotte della modificazioni mercè cui sia migliorata la sorte dei Conservatori medesimi.

3937. — Camillo Ranieri di Napoli, 1° tenente d'artiglieria in riposo, fa istanza perchè dal Senato venga iniziato un progetto di legge mercè cui si provveda alla lacuna lasciata dai R. Decreti 28 dicembre 1860 e 30 giugno 1861 pel risarcimento dei danni agli ufficiali destituiti per gli avvenimenti politici di Napoli nel 1820.

3938. — Luigi Pinoli, conservatore delle ipoteche di Modena, ricorre al Senato perchè voglia accogliere alcune modificazioni alla tariffa sugli emolumenti dei Conservatori delle ipoteche.

Fanno omaggio al Senato:

Il comm. Giovanni Spano, della sua *Memoria sopra i Nuraghi di Sardegna*.

Il Signor Vincenzo Civoli, delle sue *Considerazioni sul miglioramento materiale delle Amministrazioni civili*.

Il Senatore Cav. Zanolini, del 2° volume della sua narrazione storica, per titolo: *Antonio Aldini ed i suoi tempi*.

Il Prefetto di Cremona degli *Atti di quel Consiglio Provinciale della sessione straordinaria 1867*.

Domandano un congedo i signori Senatori:

*Per un mese.* Belgioioso — Carradori — Cibrario — Della Gherardesca — Araldi Erizzo — Arrivabene — Balbi Senarega — Guardabassi — Imperiali — Malvezzi — Marsili — Moris — Paleocapa — Pasolini — Pernati — Porro — Revel — Roncalli Francesco — Sauli Francesco — Sagredo — San Vitale — Strozzi Ferdinando — Venini — Martinengo Leopardo.

*Per quindici giorni.* Giovanelli.

**Presidente.** Se non si fanno osservazioni, i congedi chiesti s'intenderanno accordati.

Il Senatore *Segretario Ginori Lischi* dà lettura del messaggio del Ministro dell'Interno e dei Decreti Reali del 30 giugno scorso coi quali vennero nominati Senatori del Regno i Signori *Commendatori Raffaele Conforti* Procuratore generale della Corte di Cassazione di Firenze, *Commendatore Gregorio Caccia* Presidente di Sessione nella Corte dei Conti, e *Commendatore Zaverio Vegezzi*.

Firenze, addì 10 luglio 1867.

Sua Maestà con Decreto del dì 30 giugno u. s., designavasi nominare Senatori del Regno:

*Conforti Comm. Raffaele*, Procuratore generale alla Corte di Cassazione di Firenze;

*Caccia Comm. Gregorio*, presidente di Sezione nella Corte dei Conti;

*Vegezzi Comm. Zaverio*.

Compiendo al dover mio di porger notizia alla E. V. di queste nomine, mi reco ad onore di unire alla presente gli originali Decreti, affinchè siano veduti dal Senato e consegnati quindi ai proprii titolari.

Gradisca l'E. V. la conferma della singolare mia devozione ed osservanza.

*Per il Ministro*

MONZANI.

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Veduto l'articolo 33 (Categoria 5<sup>a</sup>) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il *Commendatore Raffaele Conforti* Procuratore generale della Corte di Cassazione in Firenze.

Il Ministro proponente curerà l'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze addì 30 giugno dell'anno milleottocentosessantasette.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Veduto l'articolo 33 (Categoria 8<sup>a</sup>) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il *Commendatore Gregorio Caccia* Presidente di Sezione nella Corte dei Conti.

Il Ministro proponente curerà l'eseguimento di questo Decreto.

Dato in Firenze addì 30 giugno dell'anno milleottocentosessantasette.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Veduto l'articolo 33 (Categoria 5<sup>a</sup>) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il *Commendatore Zaverio Vegezzi*.

Il Ministro proponente curerà l'eseguimento di questo Decreto.

Dato in Firenze addì 30 giugno dell'anno milleottocentosessantasette.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

**Presidente.** Questi decreti saranno distribuiti agli Uffici perchè ne sia fatta relazione al Senato nel più breve termine possibile.

Signori Senatori,

Il commendatore Carlo Mosca, Senatore del Regno mancò ai vivi il 13 di questo mese, nell'età di 73 anni. Fu uomo distinto nelle scienze matematiche, massime applicate alle costruzioni, allievo della Scuola politecnica di Parigi. Molteplici incarichi egli sostenne e tra questi quello d'Ispettore del Genio civile. Assai opere pubbliche furono eseguite sotto la intelligente direzione di lui. Ma quella che perpetua il suo nome si è l'ardito e magnifico ponte sulla Dora-Riparia in Torino che meritamente porta il nome di *Ponte Mosca*. Se negli ultimi tempi non frequentò le nostre riunioni, lo si deve alle estenuate sue forze ed ai malori che lo affliggevano, i quali sopportò con mirabile rassegnazione. Di qualità esimie come di scienza fornito, lascia un vuoto nella società. Sia la memoria di lui sempre onorata.

Il Senatore *Ginori-Lischi*, *Segretario*, dà lettura del seguente messaggio del Ministro della Marina:

Firenze, 13 luglio 1867.

Ieri ebbi l'onore d'intrattenermi coi signori Membri componenti la Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge presentato al Senato del Regno il 21 maggio ultimo scorso, riguardante il Corpo Sanitario militare marittimo.

La Commissione espresse il desiderio che alla tabella graduale numerica di detto personale fossero portate talune variazioni che permettessero di colmare la lacuna lasciata dall'abolizione de' Medici capi di Dipar-

timento, abolizione questa accennata e ragionata nella relazione che accompagna il progetto di legge. Desioso di soddisfare ai desideri manifestati, ho portate variazioni alla gerarchia e denominazione de' gradi dei Medici di Marina.

Esse sono indicate nella qui annessa tabella, la quale dovrebbe essere sostituita all'altra che andava unita al ripetuto progetto di legge.

Cotesto onorevole Ufficio di Presidenza vedrà che si è creato un nuovo grado che è quello dei Medici direttori, tre di prima e tre di seconda classe, in sostituzione degli attuali sei Medici di vascello, denominazione questa che verrebbe assunta dai Medici di fregata, i quali, alla lor volta, cederebbero quest'ultima ai Medici di corvetta. La ripartizione dei Medici direttori in due classi, la prima con lire 5100 annue di paga, e la seconda con lire 4100, toglie quella sensibile differenza lamentata dalla Commissione nella prima

tabella fra il soldo de' Medici di vascello di lire 4100, e quello dei Medici ispettori, grado che immediatamente li precedeva, di lire 7000.

Non v'ha dubbio che questa nuova ripartizione sarà cagione di una maggiore spesa, ma io confido che per qualche tempo essa non si verificherà; imperciocchè sarà mia cura di soprassedere momentaneamente dalle nomine di Medici direttori di prima classe, chiamando altri tre Medici direttori di seconda classe, oltre quelli stabiliti dalla pianta organica, a supplire al servizio che sarebbe stato ad essi affidato.

Mi occorre quindi pregare codesta onorevolissima Presidenza di compiacersi disporre affinché alla precedente tabella sia sostituita la nuova redatta in conformità del voto manifestatomi dalla ridetta Commissione.

*Il Ministro*  
F. PESCIOTTO.

*Nuova Tabella A graduale numerica degli Ufficiali del Corpo sanitario militare marittimo, con indicazione dell'assimilazione ai gradi militari e paghe assegnate a ciascun grado, da sostituirsi a quella unita al progetto di legge n° 16.*

N° degli Ufficiali	GRADO NEL CORPO SANITARIO MILITARE MARITTIMO		ASSIMILAZIONE AI GRADI DELLO STATO MAGGIORE GENERALE DELLA REGIA MARINA		PAGA ANNUA per caduno	
	3	Medici Ispettori		Capitano di vascello	7,000	»
3	Medici Direttori	di 1.a classe	Capitani di fregata	5,100	»	
3	Detti	di 2.a classe		4,100	»	
25	Medici di vascello	di 1.a classe	Luogotenenti di vascello	3,100	»	
35	Detti	di 2.a classe		2,800	»	
25	Medici di fregata	di 1.a classe	Sottotenenti di vascello	2,000	»	
25	Detti	di 2.a classe		1,800	»	
419						
1	Farmacista Capo	di 1.a classe	Luogotenenti di vascello	2,800	»	
2	Detti	di 2.a classe		2,500	»	
3	Farmacista	di 1.a classe	Sottotenenti di vascello	1,800	»	
6	Detti	di 2.a classe	Guardia Marina di 1.a classe	1,600	»	
12						

**Presidente.** Questa tabella sarà stampata e distribuita per essere sostituita a quella già stata distribuita ai signori Senatori.

Con mio grandissimo dispiacere debbo dar comunicazione al Senato di una lettera inviata dai signori Questori alla Presidenza.

Il Senatore **Manzoni T.** legge :

Firenze addì 12 luglio 1867.

Eccellenza,

Dopo il ripetuto incarico che il Senato conferiva alla Presidenza per la riforma della pianta del personale de' suoi Uffici, la deliberazione da esso adottata nell'ultima conferenza di rinviare a tempo indefinito la discussione della pianta medesima, non ha potuto a meno di fare la più sinistra impressione nell'animo dei sottoscritti, tanto più che veniva questa preceduta dal voto di sfiducia che il Senato nella discussione del bilancio aveva implicitamente pronunciato contro il Consiglio di Presidenza ed in ispecie verso i Questori, siccome quelli che hanno l'immediata direzione delle cose d'amministrazione. Laonde i Questori d'accordo hanno determinato di rinunziare al loro ufficio e depongono perciò nelle mani di V. E. le loro demissioni con preghiera che voglia annunziarle al Senato perchè possa provvedere alla loro surrogazione.

Pregiansi intanto di rinnovare all' E. V. l'attestato della più alta loro considerazione

*I Questori*

ORSO SERRA - U. DELLA GHERARDESCA.

**Presidente.** Il Senato ha udito questa determinazione dei signori Questori, ed esso ne farà quel giudizio che crederà meglio; ma intanto io debbo proporre al Senato che si addivenga a nuova nomina, giacchè senza Questori è impossibile amministrare.

Senatore **Mirabelli.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Mirabelli.** Mi è riuscita molto dispiacevole la comunicazione che ci ha fatto l'onorevole signor Presidente della dimissione dei signori Questori; tanto più che si potrebbe credere provocata da una mozione da me fatta intorno alla sospensione della discussione sulla pianta del personale degli impiegati. Io dichiaro formalmente che quando feci quella mozione, di rinviarsi, cioè, la discussione della pianta a miglior tempo, non sono stato mosso da senso alcuno di sfiducia verso i signori Questori, ma unicamente da un principio d'ordine, cioè a dire, che avendo il Senato stabilito che questa pianta dovesse avere la sua esecuzione, in tutti e tre gli oggetti sopra i quali versava, al 1 gennaio 1868, ed essendo il numero dei Senatori intervenuti molto scarso, mi pareva conveniente che questa discussione avesse luogo nel mese di novembre prossimo, epoca in cui si sarebbe discusso il bilancio preventivo.

Dunque la mia era una semplice mozione d'ordine

nell'interesse del servizio, e non già un voto, che si provocasse dal Senato, di sfiducia verso i signori Questori; per conseguenza io pregherei l'onorevole Presidente di interporre presso gli stessi signori Questori affine d'indurli a ritirare la loro dimissione.

Senatore **Meuron.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Meuron.** Motivando il voto, che ho dato nell'accettare la mozione fatta dall'onorevole Senatore Mirabelli, io dichiaro che credeva si trattasse, come ha molto chiaramente espresso l'onorevole preopinante, di fare cosa che dovesse riescire gradita ai signori Questori, e non mai dar loro un voto di sfiducia.

Senatore **Ginori Lischi, Segretario.** Domando la parola per un semplice schiarimento.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Ginori Lischi, Segretario.** Faccio osservare ai Signori Senatori preopinanti che i Questori nella loro lettera non parlano di un voto di sfiducia pel voto emesso dal Senato, ma se bene ho inteso, accennano ad altro voto che si riferisce ad una deliberazione antecedentemente presa.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Io credo che l'attuale questione debba far oggetto di una seduta privata, in quanto che i motivi i quali indussero i sigg. Questori a presentare la loro dimissione si riferiscono appunto a cose discusse in seduta segreta; e non mi pare che si debba parlarne in seduta pubblica, se non quando si dovrà procedere alla loro nomina.

Senatore **Poggi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Poggi.** Io proporrei che si procedesse immediatamente alla nomina dei signori Questori; così il Senato avrà l'occasione di interpretare il voto, che può aver espresso nella seduta privata dell'altro giorno; e siccome la cosa è urgente, così io desidererei la si facesse subito.

**Presidente.** Io faccio presente all'onorevole Senatore Poggi ed al Senato che per una votazione definitiva, per la nomina dei nuovi Questori, il Senato non sarebbe in numero sufficiente.

Senatore **Edoardo Castelli.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Edoardo Castelli.** Io credo che convenga tanto meno mettere ai voti ora la proposta dell'accettazione o non della dimissione dei signori Questori, in quanto che nel caso affermativo, cioè qualora venissero accettate le dimissioni, siccome non si potrebbe fare senza i Questori, io crederei poco conveniente che si venisse alla nomina dei successori oggi che il Senato è in così scarso numero.

Io dunque sarei pure d'avviso che si debba per ora soprassedere dal deliberare sull'accettazione o non sino a che in ogni caso si possa efficacemente prendere una deliberazione sulla nomina dei successori.

**Presidente.** Si rimetterà dunque ad una seduta privata la discussione su questo punto, giacchè per una siffatta deliberazione il numero dei presenti non sarebbe sufficiente.

Siccome la proposta dell'onorevole Senatore Martinengo tende appunto a rimandare questa discussione in seduta privata, così la metto ai voti.

**Senatore Astengo.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Astengo.** Io non conosco differenza alcuna tra le deliberazioni prese in seduta pubblica e quelle prese in seduta privata. Parmi non sarebbe nemmeno della dignità del Senato il farne. Io non so distinguere tra deliberazioni relative e deliberazioni assolute. Credo che il Regolamento sia un solo; siamo in numero o non lo siamo?.....

**Presidente.** . . . . Mi permetta l'onorevole Senatore Astengo. Quando si tratta di seduta privata, il Regolamento prescrive che il numero dei Senatori presenti deve eguagliare almeno i tre quinti del numero voluto per la validità delle adunanze pubbliche.

Se non che il Senato parendo disposto a sospendere ogni deliberazione in proposito, si proseguirà l'ordine del giorno e darò la parola al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per lo scopo di autorizzare la esecuzione di alcuni lavori al porto Corsini in Ravenna.

Il Governo del Re reputò che le opere reclamate di urgenza per l'ampliamento della darsena e per una migliore sistemazione del canale fossero comprese nell'originario provvedimento del Dittatore dell'Emilia, il quale aveva decretato una determinata somma per l'apertura dal porto Corsini alla grande navigazione.

Dopo che il lavoro era già in corso, si è riconosciuto che la nuova destinazione che si voleva dare ad una parte di quel fondo non potrebbe essere regolare senza una apposita legge.

Io fui sollecito di presentare l'analogo schema alla Camera elettiva; ma intanto, l'appalto essendo già in corso, non si sarebbe potuto contromandare i lavori senza andare incontro a gravi danni.

Ora, perchè l'altro ramo del Parlamento ha dato il suo voto favorevole, prego il Senato a volersene occupare d'urgenza, perchè il ritardo della regolarizzazione di questa spesa sarebbe di pregiudizio al compimento del lavoro, e causa di inutili dispendi allo Stato.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge, e avendo domandata l'urgenza, interrogo il Senato se crede di accordarla. (L'urgenza è accordata).

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Ho l'onore di presentare altresì al Senato, a nome del mio collega il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la concessione della cittadinanza italiana al signor Waddington.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge fatta a nome del signor Ministro dell'Interno.

Entrambi questi progetti saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

**Senatore Chiesi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Chiesi.** Come Relatore della Commissione per le petizioni, sento il debito di dichiarare che sono agli ordini del Senato.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA AUTORIZZAZIONE DI UNA SPESA STRAORDINARIA PEL BILANCIO DELLA GUERRA DEL 1867-68 PER LA TRASFORMAZIONE DI ARMI PORTATILI.

**Presidente.** Salvo a rimettere la votazione in fine della seduta, il Senato essendo in numero sufficiente, si passerà a discutere il progetto di legge che ha per titolo: Autorizzazione di una spesa straordinaria sul bilancio del Ministero della Guerra del 1867-68 per la trasformazione di armi portatili. Do lettura dell'articolo unico:

« È autorizzata la spesa straordinaria di lire un milione trecento ottanta mila, per la trasformazione di armi portatili da iscriversi in apposito capitolo del bilancio del Ministero della Guerra, con la denominazione di *Spesa straordinaria per trasformazione di armi portatili*, ripartitamente in due esercizi come infra, cioè:

Esercizio 1867, Capitolo 38 bis L. 800,000  
Idem 1868 . . . . . » 580,000

L. 1,380,000

È aperta la discussione generale.

**Senatore Martinengo G.** Domando la parola.

**Senatore Pastore, Relatore.** Domando la parola per una rettificazione.

**Presidente.** Ha la parola il signor Relatore dell'Ufficio Centrale.

**Senatore Pastore, Relatore.** Debbo rettificare un piccolo errore che mi è sfuggito nello scrivere la relazione.

In fine del primo capoverso dell'ultima pagina, laddove è detto che nella trasformazione del fucile si diminuisce il peso di 200 grammi, si doveva dire di 600, perchè realmente il fucile trasformato è di 600 grammi meno pesante del fucile attuale coll'acciarino, come risulta dalla Relazione della Commissione tecnica che il Ministero ha comunicata all'Ufficio Centrale. Questa rettificazione però non modifica per nulla le conclusioni della relazione, poichè il Senato comprende cer-

tamente che una diminuzione di peso nel fucile non può fare compenso all'aumento di peso nelle cartucce, perchè il soldato può portare il fucile su di una spalla o su di un'altra, ora con una mano, ora coll'altra; mentre il peso delle cartucce invece sta fisso sopra un punto della spalla per mezzo delle coreggie dello zaino; quindi se il peso è troppo forte, diventa molesto e doloroso al punto da riuscire insopportabile; sicchè le due cose sono indipendenti l'una dall'altra, ma per il soldato sarà sempre un sollievo l'avere un fucile più leggiero di quello che lo sia l'attuale.

**Presidente.** La parola è al Senatore Martinengo G.

**Senatore Martinengo G.** Ho letto attentamente la relazione dell'Ufficio Centrale del Senato e quella altresì della Camera dei Deputati, e da queste due relazioni non ho potuto formarmi un criterio completo sul progetto posto in discussione.

Nell'altro ramo del Parlamento fu allegato il motivo di ridurre le carabine dei Bersaglieri onde avere un corpo che avesse il fucile a retrocarica completo, e potesse in una parte essere principio al complesso di una riforma; peraltro vedo nell'articolo di legge determinata la somma da spendersi per la riduzione di armi portatili senza distinguere se si vogliono ridurre fucili o carabine. Nel secondo caso, cioè che si volessero ridurre fucili, vedo che l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale sarebbe alquanto dubbioso nell'accordare il suo voto a questa spesa che dovrebbe essere di otto milioni, qualora si volesse, come ogni ragion vuole, finire ciò che si è cominciato, cioè la riduzione dei 450,000 fucili necessari al nostro esercito.

In tale dubbio quindi io chiedo all'onorevole signor Ministro della Guerra qualche schiarimento.

Ma ciò che mi preoccupa ancor maggiormente e su cui mi abbisogna dal signor Ministro della Guerra un più esplicito schiarimento, si è che si sta lavorando per trovare dirò così l'ottimo dei fucili, perchè dopo che abbiamo il fucile prussiano, che da vent'anni è adoperato in quel paese, e che fece esperimenti per gli austriaci pur troppo funesti, e molto buoni per i prussiani; dopo che abbiamo il fucile *Chassepot*, e che è adottato anche dalla Francia, lo che proverebbe essere l'uno o l'altro di questi due fucili, se non perfetti (giacchè è cosa molto difficile a conseguirsi) sarebbero almeno certo tali da adottarsi o l'uno o l'altro dei due. In questo caso io domando perchè si spenda un milione e 300 mila lire per ridurre fucili i quali non valgono poi per avere un armamento completo, e che dovranno essere presto abbandonati per farne dei nuovi a norma del nuovo modello ora promesso tanto sollecitamente, che quasi si diceva possibile di averlo prima dello spirare dell'attuale sessione. Ma se è tanto vicino questo tempo della presentazione del nuovo modello, pare a me (ignaro affatto della materia, nel senso dirò così scientifico), che si potrebbe aspettare ad avere un modello determinato, e fare l'operazione

in complesso. Se si tratta di spendere un milione e 300 mila lire per fare la sola riduzione degli attuali fucili, io certamente non sarò disposto a dare il mio voto alla legge.

**Ministro della Guerra.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Guerra.** Farò osservare in primo luogo all'onorevole Senatore preopinante che nel progetto di legge si dice *armi portatili* in senso generale, ma ciò non esclude l'impegno risultante dalla discussione della Camera che dapprima si trasformeranno le carabine dei Bersaglieri, quantunque a quest'oggetto dovrei accennare che ben piccola è la differenza fra le carabine dei Bersaglieri ed i fucili di fanteria, e che il sistema di trasformazione è indipendente da tale differenza.

In quanto ai fucili prussiani di cui l'onorevole preopinante a ragione vanta i risultati nell'ultima campagna, dirò che è appunto questo successo che ha stabilito una necessità sentita da tutti i Governi di trasformare l'armamento degli eserciti e di ridurlo al nuovo sistema; questa necessità o se si vuole questo debito è così manifesto, che nessuno in questo momento si assumerebbe la responsabilità di non cercare tutti i mezzi di armare la truppa con tale nuovo sistema; perchè in caso di una guerra certamente il soldato armato di fucile caricantesi dalla bocca avrebbe un sentimento di inferiorità verso l'avversario armato di un fucile a retrocarica.

Certamente, se si potesse armare l'esercito con nuovi fucili di un sistema riconosciuto buono, non esiterei un istante a ritirare il progetto di legge, chè tale era la mia intenzione quando venni ad esaminare questa questione. Certo, invece di trasformare, era molto meglio fare cosa nuova; ma in questo caso mi permetto di dire che il meglio sarebbe nemico del bene perchè sarebbe impossibile dare anche solo 30 mila fucili alla truppa entro due anni; e ammesso pure che questi 30 mila fucili si potessero avere, che l'anno dopo se ne dessero anche 100 mila, l'armamento si farebbe entro molti anni e con spesa ingente, poichè, noti il Senato, un fucile nuovo costa per lo meno 65 fr., mentre la trasformazione ne costa 10. Ora dopo aver speso una ingente somma, cosa verremmo ad avere dopo tanti anni? avremmo 200 od anche 300 mila fucili per l'esercito; ma intanto questo numero non sarebbe ancora sufficiente per l'armamento completo, e quei 400 mila fucili che abbiamo sarebbero messi da parte con grave scapito dell'erario, e senza che l'armamento dell'esercito fosse completo. Bisogna fare per il sistema di retrocarica quanto si è fatto per il sistema a percussione; quando al sistema a silice si sostituisce il sistema a percussione, si cominciò ad armare corpi speciali, poi corpo per corpo, poco alla volta si fecero fucili nuovi, e si ridussero gli altri i quali servirono alla prima linea, poi alla seconda, poi alla guardia nazionale, e quindi alla riserva.

Così se non si adottasse questo progetto di legge certamente fra due anni non potremmo distribuire di più che 30 mila fucili di nuovo modello, mentre con una spesa di molto minore si potrà armare in un anno e mezzo tutti i Bersaglieri con arma trasformata la quale corrispose benissimo alle lunghe esperienze che si fecero a tale uopo ed alla quale è solo superiore il fucile prussiano. Si dirà, ma allora adottate il fucile prussiano; ma il fucile prussiano anche adesso è riconosciuto che avendo i meriti della retrocarica, non ha però quello che si ottiene dai fucili di un calibro molto minore, i quali danno mezzo di portare maggior numero di cartucce, evitando l'inconveniente delle cartucce di molto peso giustamente notato dall'onorevole Relatore nella sua relazione.

Quindi il Senato vede che con una spesa comparativamente piccola, senza pregiudicare la questione dell'armamento nuovo, si affretta l'armamento del nostro esercito, e si fa adesso in un tempo in cui non si potrebbe procedere ad altri lavori quel tal lavoro di riduzione, che evidentemente si dovrebbe fare fra alcuni anni di 600 mila fucili per armare l'esercito e la riserva.

Ora prima di avere 600 mila fucili nuovi occorrerebbero tali somme e tanto tempo di lavoro che quelli che si trasformano adesso avranno già servito ampiamente e soddisfatto alle spese che cagionarono allo Stato.

Circa al sistema poi della trasformazione devo notare ancora al Senato che appunto la Francia la quale non volle per niente fare trasformazioni ed ordinò il fucile Chassepot, ora mi consta positivamente che effettuò la trasformazione dei fucili antichi, che si scelgono i migliori e si trasformano. Così accade in Austria ove sulle prime si stabilì un modello nuovo e non si volle trasformare, e poi si vide che mancavano i danari, ed intanto non si faceva un lavoro di trasformazione il quale dà armi se non ottime certamente molto buone.

Prego il Senato a farsi persuaso di ciò, e posso citare l'onorevole Relatore che fa autorità in questa materia; anch'egli da principio era contrario alla Commissione tecnica. Chi sulle prime esaminò questo progetto ci fu contrario, e poi poco per volta ci siamo tutti persuasi, ed abbiamo visto nell'altro ramo del Parlamento che dopo avere unanimemente respinto il progetto, la Commissione dovette venire unanime a proporne l'approvazione.

Senatore **Martinengo G.** Da quanto ho sentito dall'onorevolissimo signor Ministro apparirebbe che si vuol dunque cominciare dalle carabine, e su questo proposito mi permetterò una osservazione.

Il Bersagliere non ha bisogno della celerità ne' suoi colpi, ma ha bisogno della aggiustatezza di essi, e per conseguenza pare a me preferibile il partito di impiegare la intera somma ora proposta a ridurre fucili nel maggior numero possibile; lasciando quelli sono le carabine, che già servono benissimo al loro scopo. Io cre-

derei che piuttosto che cominciare da quel corpo, si cominciasse dai fucilieri, poichè già vedo che questo milione e centinaia di mila lire sono il principio degli otto milioni, i quali darò io pure molto volentieri quando si tratti di rifornire il nostro esercito di armi che lo rendano se non perfettamente eguale ai meglio armati, lo mettano almeno in grado di potersi difendere con successo.

Preso atto dunque delle altre osservazioni del signor Ministro, mi permetterò di fare un'altra raccomandazione che qui cade in acconcio. Se l'opinione pubblica non è male informata, e se non mi sono ingannato io nel desumerla dai giornali, parrebbe che in qualche provincia del nostro Regno, ove anticamente esistevano fabbriche d'armi molto repute, siano state da un'estera potenza fatte ordinazioni molto rilevanti, cioè di 30,000 fucili *Chassepot*. Se ciò fosse vero, mi parrebbe che il nostro Governo dovrebbe facilitare con ordinazioni, se non uguali, che diano almeno a queste fabbriche il modo di poter spiegare sopra una scala molto più ampia le forze della industria nazionale, nei suoi primordi tuttora, ma che avrebbero prosperato più celeremente, se fossero state incoraggiate con maggiore efficacia. Se dunque l'onorevole signor Ministro crede che veramente la manifattura nostrana non possa essere in uso attualmente, non lo diverrà mai solo per proprio impulso, non giungerà mai a potersi mettere in grado di far venire macchine per fabbricare, e seriamente, senza rendersi tributarii agli stranieri massimamente per oggetti i quali bisognerebbe saper fare in casa propria, ed anco dico saper fare, perchè bisogna avere il personale per la riduzione, e per la manutenzione dell'armamento stesso.

Ci sono gli arsenali; ma, io dico, perchè non svilupparli, come si fece a Saint-Etienne, come si sviluppò la fabbricazione nostrana privata? Perchè? perchè estendevano la loro fabbricazione sopra una scala vasta e crescente? Questa osservazione la sottopongo alla saggia riflessione del signor Ministro della guerra, certo che ne farà il caso che mi par meritare.

Senatore **Pastore, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Pastore, Relatore.** Aggiungerò alcune spiegazioni a quelle date dall'onorevole Ministro circa alla parte, dirò così, tecnica della quistione.

La quistione dell'armamento si potrebbe risolvere in tre modi: o aspettare di aver un'arma riconosciuta di ottima qualità e servizio, ed intanto non far niente, o per meglio dire, limitarsi per ora a fare gli apprestamenti necessari onde mettersi poi in grado, quando si avrà quest'arma riconosciuta di servizio, di imprendere la fabbricazione con quella alacrità che è necessaria. Oppure si potrebbe adottare addirittura un'arma di quelle già conosciute, quantunque non abbastanza provate per esser ben certi di impiegare con vantaggio il nostro denaro, ed imitare l'esempio

dell'Austria e dell'Inghilterra, che adottarono uno dei modelli più in voga e che impegnarono in quella fabbricazione una ingentissima somma di danaro. Se noi avessimo ad imitare queste due potenze, andremmo incontro ad una spesa che non sarebbe inferiore dai 70 agli 80 milioni. Il terzo modo poi sarebbe quello proposto dal Ministero, di adottare la trasformazione, che è quella che forma l'oggetto del progetto di legge sul quale siete chiamati a deliberare. L'aspettare che sia conosciuto, approvato, sperimentato un buon sistema d'armi caricantesi per la culatta, potrebbe portarci molto lontani.

Io non oserei dare questo consiglio al Governo in una cosa di sì grave importanza; perchè se intanto scoppiasse una guerra, le conseguenze di questi fatti potrebbero essere molto dannose al paese, sì per la parte materiale che per quella morale, e non è necessario che io dia al Senato ulteriori spiegazioni su questo punto.

L'adottare invece uno dei sistemi di armi caricantisi dalla culatta i quali sono in esperimento attualmente nei diversi paesi d'Europa, lo adottarlo definitivamente, sarebbe un impegno che potrebbe cagionare gravi spese al nostro erario che trovasi già in condizioni non troppo buone, e si correrebbe rischio di dover poi abbandonare il sistema adottato.

Le armi che si caricano dalla culatta sono di costruzione difficilissima. Dal momento che si sono inventate le armi a fuoco non si è mai cessato di studiare il modo di fare armi caricantisi dalla culatta. Tutte le armerie antiche, tutti i musei d'artiglieria sono pieni di armi di questa natura e, fra le armi che ivi si trovano, se ne vedono di quelle che sono ingegnossissime e che sembra potessero soddisfare a tutte le condizioni desiderate. Eppure io posso assicurare il Senato che nessuna di queste armi è mai adottata per servizio di guerra. Si dirà che se ciò si è fatto, si è perchè sembrava dover essere indifferente il caricare l'arma o per la bocca o per il fondo della canna; ma fu sempre preferito di caricarla per la bocca siccome metodo più semplice. Ma se ciò poteva ammettersi per la fanteria, la stessa cosa non si può dire della cavalleria. Pel soldato a cavallo l'obbligo di portar una bacchetta è imbarazzantissimo, perchè è costretto di sospendere la bacchetta ad una striscia di cuoio che porta ad armacollo, e oltre di ciò siccome le armi a cavallo si portano sempre colla bocca rivolta al basso, può succedere che la palla si dislochi e cada a terra ovvero rimanga inceppata lungo la canna col rischio di farla esplodere.

Laonde si è studiato, specialmente in questi ultimi anni, in tutti i paesi d'Europa, per fabbricare un moschetto a pistola che si caricasse per la culatta, ma nessuno è riuscito nel suo scopo. Al giorno d'oggi se mai non m'appongo, un solo corpo scelto e poco numeroso, ed è lo squadrone delle 100 guardia a cavallo dell'imperatore Napoleone, è armato di un moschetto

che si carica per la culatta. Voglio concludere con ciò che le armi di questa specie sono di una costruzione difficilissima. Non è il momento questo di fare una dissertazione tecnica sulla forza della polvere, ma dirò soltanto che per queste armi è necessario un congegno che si apra e si chiuda facilmente, che sia solido, e possa esser maneggiato senza inconvenienti anche da soldati rozzi, quando piove, quando fa tempo secco, quando fa caldo e quando fa freddo, che possa sempre aprirsi e chiudersi a volontà ed ermeticamente in modo che non sfuggano da tale apertura all'incendiarsi della polvere, i gaz che si sviluppano nella culatta. Ciò è difficilissimo ad ottenersi, e finora non si è riusciti. Il fucile prussiano ha il difetto di lasciar sfuggire i gaz. Ora si dice che il *Chassepot* non ha questo difetto. Però quest'ultimo sistema è studiato già da dieci anni in Francia e non fu mai adottato per l'addietro, ma lo fu, a quanto pare, recentemente e sembra che quel governo vi abbia speso più di 20 milioni. Però, come mi ha detto l'onorevole sig. Ministro, ed io lo posso confermare per mie private informazioni, il governo francese se ne è già pentito e si decise anch'esso per la trasformazione degli antichi fucili.

L'Austria aveva adottato un fucile caricantesi dalla culatta col sistema di cartucce metalliche (sistema Eddington) ed aveva deliberato di fare un contratto per parecchie centinaia di migliaia di fucili, ma poi si è rivolta anch'essa alla trasformazione dei già esistenti.

Io credo perciò che sarebbe imprudente cosa, specialmente nello stato attuale delle nostre finanze, l'impegnarci in una spesa la quale può ascendere a 70 od 80 milioni col pericolo che quando in essa noi fossimo inoltrati fino alla metà o ai due terzi, ci accorgessimo poi di averla sprecata.

Ripeto che ciò sarebbe sommamente grave per il nostro paese, e spero che il Senato sarà per abbracciare l'opinione contraria, cioè sospendere per ora ed aspettare a giudicare dalle prove quale sia il miglior sistema da seguirsi. Ma intanto non si avrà a far nulla? Io non lo credo. Il miglior partito, il *juste milieu*, parmi sia quello di fare intanto la trasformazione.

Queste armi trasformate la Commissione le ha viste, l'Ufficio Centrale (non è corpo tecnico certamente, e non può pronunziare un giudizio) ha visto che questa arma risponde per ora alle esigenze dell'esercito e non ci impegna che per la spesa di 8 milioni; e con essi noi potremo avere tutto il nostro esercito rifornito, e questa trasformazione si potrà fare in un tempo molto più breve che non lo si potrebbe colla fabbricazione delle armi nuove.

Supponiamo poi che queste armi non soddisfacciano a tutte le condizioni volute, e che l'esperienza dimostri che hanno anche esse qualche difetto, noi non ci saremmo mai impegnati in una spesa così ingente come quella della fabbricazione delle armi nuove che costano 60 franchi per ciascuna ed oltre le 60 lire, vi è ancora tutta l'aggiunta della spesa cagionata dal mu-



nizionamento, dal trasporto, dal cambiamento del macchinario e dall'istalamento degli istrumenti dei lavori di verificazione, perchè tutto va cambiato cambiando si il calibro e abolendosi l'acciarino.

Per queste considerazioni io credo che il Senato possa con fiducia accettare questo progetto di legge, perchè, impegnandosi in una spesa immensamente più piccola, può tuttavia ottenere lo scopo che tutti hanno in mira, cioè di avere un esercito fornito d'armi che si arricchino per la culatta.

Quanto all'altra osservazione fatta dall'onorevole Senatore Martinengo, relativamente alle fabbriche di Brescia, perchè credo che di queste egli abbia voluto parlare, l'onorevole Senatore accerta che vi è una fabbrica che ha ricevuto dalla Francia una commissione per trenta mila fucili. Che abbia ricevuto la commessa non vi è dubbio, che l'eseguita poi è ciò di che dubito assai, perchè quelle fabbriche private non hanno tutti i mezzi necessari per fabbricare bene e presto. Ne darò una prova sola.

Nel 1859 l'esercito era appena arrivato a Brescia che il conte Cavour reggente allora il portafoglio della Guerra scriveva al generale Comandante l'Artiglieria di avvisare al modo di riattivare la fabbrica d'armi di Brescia, e questo generale era io.

Io visitai quelle fabbriche d'armi: erano vere speconche, non v'erano istrumenti, non macchine, non attrezzi. In alcuni locali non eravi un fuoco acceso, non magli, non un martello, non vi era insomma più niente perchè gli Austriaci avevano proibito persino di fabbricare le falci per l'agricoltura. Vi fui rimandato ancora altre volte, e nel 1861 l'Arsenale fu convertito in una fabbrica d'armi nella quale lavoravano più di 300 operai. A Gardone, capitale della vallata, il Governo aveva stabilito per conto proprio, perchè i padroni delle officine non avevano potuto mettersi d'accordo, una fabbrica di canne che veramente faceva buonissimi affari e prosperava. Tutti gli altri fabbricanti privati che provvedevano i vari congegni per le armi lavoravano moltissimo, chi per il Governo, chi per le commesse che aveva per la Guardia nazionale. Infatti, io capitai a Lumezzane e vi trovai molte officine nuove, ed il giorno dopo la mia venuta potei da tutto il paese riunito udir cantare il *Te Deum* onde ringraziare l'Altissimo per la risorta prosperità della vallata. Questo mi accadeva nell'aprile, o maggio del 1861, pochi giorni prima della morte del compianto conte di Cavour.

Dunque non è vero che il Governo non abbia fatto tutto quello che poteva per favorire queste fabbriche (dico non è vero per dire che il Governo ha fatto per i fabbricanti d'armi di Brescia tutto quello che era in suo potere di fare). In quell'occasione io ebbi altresì missione particolare dal Ministro della Guerra, Generale Fanti, di visitare alcuni fabbricanti privati che si lagnavano di non avere commesse dal Governo: riuniti questi fabbricanti, tra i quali il signor Michelsoni e diversi altri, in casa del Prefetto cav. Zoppi, feci

loro i migliori partiti che si potessero fare, giacchè aveva l'autorizzazione dal Ministro della Guerra di largheggiare sul prezzo e sulle condizioni; ma non mi fu possibile stabilire il menomo contratto con quei cinque o sei fabbricanti, i quali preferivano fabbricare per il Ministero dell'interno, come dissero essi, cioè per l'armamento della Guardia nazionale, perchè non era così esigente nella collaudazione, e quantunque io offrissi loro prezzi più che discreti, e superiori a quelli che si pagano nelle fabbriche del Governo, con mio rincrescimento non mi riuscì di dar loro una sola commessa. E tanto è vero che il Governo ha fatto tutto il possibile per incoraggiare nel paese la fabbricazione delle armi, che sentendosi dal Ministro della Guerra che in un paese delle vicine valli, a Lecco, si era stabilita una fabbrica d'armi da un certo Ghislanzoni, mi diede l'incarico di recarmi colà per vedere se si potesse combinar qualche cosa per favorirla.

Visitai questa fabbrica che il Ghislanzoni aveva con grande spesa stabilita e che poteva dare buoni risultati.

Intesi col Ghislanzoni un contratto nel quale gli si pagavano le canne da fucile più di quello che si pagavano dal Governo nelle proprie fabbriche. Io temeva di essere rimproverato dal Ministro per avere forse oltrepassato i limiti che mi erano assegnati: il contratto fu osservato, e tutte le canne provviste furono pagate al prezzo di 19 lire da me pattuite. Vede adunque il signor Senatore Martinengo che il Governo per le fabbriche di Brescia ha fatto tutto quanto poteva per favorirle, e ciò dico con cognizione di causa, perchè fui io stesso, come ebbi l'onore di dirlo, incaricato di visitare queste fabbriche ed incoraggiarle. Fin dal 1859 fui a Gardone quando gli avamposti Austriaci erano ancora a portata di schioppo, e dopo d'allora non si è mai tralasciato di fare quanto si poteva. Certamente le fabbriche private non possono competere con quelle del Governo dove sono le macchine necessarie e il Parlamento gli ha concesso i mezzi di collocarle convenientemente. Vicino a Brescia, nella valle del Melle vi è una fabbrica, quella che ha preso ora la commessa dei 20 o 30 mila fucili Chassepot per conto della Francia. Esisteva in altra vallata non discosta uno stabilimento di fonderia di ferro e d'acciaio.

Io l'ho visitata, animata, e pregato il proprietario a fare quanto poteva per stabilire la fondita dell'acciaio, vale a dire somministrare alle fabbriche d'armi le bacchette d'acciaio occorrenti per le canne da fucile. Le canne di fucile non si fanno con lamine di ferro ritorte ma con bacchette d'acciaio turbinato: e io diceva a questi signori: le magone di Brescia un tempo provvedevano l'acciaio a tutta Italia, e quello specialmente colle quali si fabbricavano quelle famose armature conosciute in tutta Europa: procurate di fare dell'acciaio onde non siamo obbligati a farne venire dall'estero per le nostre magone. Al giorno d'oggi non si trova ancora in tutta Italia una sola fabbrica d'acciaio per fare le nostre bacchette.

Si è bensì stabilito una fabbrichetta da quelle parti, ma mi si è detto, che fa male i suoi affari, e che forse dovrà cessare. Parmi con questo di avere sufficientemente risposto alle osservazioni dell'onorevole Martinengo e chiarita questa materia.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Parlerò anch'io d'un'epoca ancora più lontana a quella accennata dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, e dirò che il Governo italiano anche nel 1848 ebbe pensiero di aiutare quelle fabbriche; e chi ha l'onore di parlare ora al Senato ebbe l'incarico in quell'epoca, non dirò certamente nell'alta sfera, che l'ha avuta l'onorevole generale, ma di fare il possibile per lo sviluppo delle fabbriche di armi nella provincia di Brescia.

Ma il tempo fu troppo breve e forse nel secondo periodo, cioè nel 1859, le pratiche furono non sufficienti, non s'incoraggiarono abbastanza quei paesi, in una parola il desiderato aiuto non fu efficace.

*I Te Deum* che si cantavano a Lumezzane non erano per ringraziare Domeneddio della ottenuta prosperità della avita industria, ma bensì per pregarlo ad esaudire le speranze di quei paesi ai quali pur troppo non rimasero che le speranze. Ma a me preme che stia il fatto (e lo rilevo dalla bocca stessa dell'onorevole Relatore) cioè che una commissione di 20 mila fucili sia stata data alle fabbriche Bresciane dalla Francia.

Si pone in dubbio se sarà poi eseguita; ma in tutte le commissioni che si danno vi è sempre questa incertezza. Ammetto che ci possa essere, ma io non ho fatto altro che pregare il signor Ministro della Guerra di vedere se è possibile in qualche modo di dare la riduzione dei fucili a questi industriali dei quali dichiaro che non ne conosco neanche uno di persona, e ciò per il desiderio non solo di favorire la provincia a cui ho l'onore di appartenere, ma bensì perchè amerei che nel paese vi potessero essere i mezzi necessari a mantenere e far prosperare le nostre manifatture nazionali, ed in ispecie quella delle armi. In quanto al paese accennato dal Relatore e vicino a Lecco, anche là abbiamo un ricchissimo stabilimento andato in malora: perchè? per mancanza di quell'aiuto in cui pur troppo noi non possiamo competere collo straniero.

In questo modo diventeremo un paese che non avrà più nè industria, nè fabbriche. Io non intendo dire con questo al Ministro della Guerra: pagate i fucili molto di più di quello che valgono, accettate dei fucili inservibili, intendo dire, procurate di animare questi fabbricanti; date loro delle commissioni; fate modelli un poco più facili, e negli esami non siate tanto rigorosi come mi si è detto che foste, e come in qualche parte furono rigorosissime le visite, ed un poco alla volta si andrà avanti.

Mi limito a ripetere questa raccomandazione.

**Ministro della Guerra.** Io posso accertare il Senato che il mio scopo è assolutamente quello di

incoraggiare l'industria nazionale, e che anzi non mi è mai passato per la mente, anche quando avessimo danaro, di far venire dall'estero i fucili di nuovo modello.

In quanto all'industria privata nello stato attuale posso accennare all'onorevole Senatore Martinengo, che mi rivolgerci anche alla casa Glisenti che mi risulta aver avuto un'ordinazione di 20 mila fucili dalla Francia.

Spero che possa provvederli, ma certamente non senza molte difficoltà e fra le altre per la gran questione dell'acciaio, il quale per chi conosce le famose armi del Martinengo nel Bresciano, ora, sgraziatamente è scapitante di fronte alle nuove esigenze, e la casa Glisenti deve farsi venire le sbarre dall'estero per fare le canne, altrimenti queste non reggono poi alla prova; con tutto il mio desiderio d'incoraggiare l'industria nazionale potrei bensì proporre al Governo di pagare di più delle armi costrutte nel paese, ma non potrei mai proporre di acquistare armi scadenti ed assolutamente non potrebbero acconsentire di armare le truppe con armi di non buona qualità.

La gran difficoltà sta in ciò, che per fare armi buone e precise ci vogliono fondi, ci vogliono grandi fabbriche; le grandi fabbriche che si sono formate in Francia e nel Belgio sono cresciute poco a poco per un complesso di circostanze favorevoli le quali permisero sufficiente lucro ai primi operai che si applicavano a queste, e dopo i loro figliuoli hanno continuato al punto di destare inquietudine all'Inghilterra, ed ora vediamo che si fa l'inchiesta per tema di una rivalità.

Disgraziatamente in Italia chi ha fatti i denari se li vuol godere, e non si vede accumularsi i capitali per le grandi intraprese, e così non si può andare avanti sui perfezionamenti necessari.

Col nuovo progetto però l'industria privata viene anche favorita, in questo senso, che la maggior parte dei lavori facendosi a *cottimo* (ed è all'onorevole generale Pastore che si deve se questo sistema è stato iniziato) ne viene che nelle fabbriche del Governo non si fa che compiere i vari pezzi, e fabbricare quei tali pezzi più difficili, fra i quali le canne; ma tutti gli altri pezzi sono fabbricati a cottimo, e dati ad impresa privata, e così di fatto si favorisce l'industria privata.

Venendo poi ad un'altra questione di spiegare il perchè io abbia accettato l'ordine del giorno della Camera di presentare un progetto di legge per poter provvedere 30 mila fucili nuovi nel 1868, dirò che dal Governo si era studiata la costituzione di una nuova manifattura d'armi in grande; certamente non è il momento di proporre una spesa così rilevante, ma prendendo per base gli studi che si sono fatti io spero di trovare in una Compagnia nazionale il modo di mettere ad esecuzione il progetto che aveva formato il Governo, ed è solo con questo mezzo, oppure coll'introdurre maggior numero di macchine nelle officine governative che potei soddisfare all'obbligo di fare i 30 mila fucili nuovi.

Il Senatore Martinengo mi ha ancora opposto che non si deve armare i Bersaglieri, piuttosto che ridurre i fucili. Ma ciò è necessario per evitare un doppio armamento, perchè le cartucce per i fucili a retrocarica devono subire una modificazione; è necessario il più che sia possibile di ridurre a un modello solo le armi; i Bersaglieri sono in numero minore e saranno più presto armati. L'esperienza ha provato che il tiro della carabina a retrocarica è ugualmente buono che quello della carabina caricantesi per bocca, e poi si deve anche por mente all'effetto morale, in quanto che è un fatto che la sola rapidità del tiro vale talvolta ad infondere coraggio; tant'è che nell'armata prussiana la brigata che fece maggior fuoco, non bruciò che 25 colpi in tutta la campagna per ogni arme, e nel caso nostro i Bersaglieri, essendo appunto quelli che debbono andar maggiormente avanti, e trovarsi più esposti, è bene che siano muniti d'armi che ispirino maggiore confidenza.

**Presidente.** Se non vi è più nessuno che chieda la parola, essendo la legge di un solo articolo, sarà rimandata allo squittinio segreto.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL RIPARTO DELLE SOVRIMPOSTE COMUNALI E PROVINCIALI.

Si passa alla discussione del progetto di legge sul reparto delle sovrimposte comunali e provinciali.

Leggerò il progetto del Ministero coll'aggiunta o modificazione proposta dalla Commissione.

**Art. 1.** La determinazione dell'importo ed il reparto annuale delle sovrimposte provinciali e comunali, dentro i limiti stabiliti dall'articolo 13 del Regio Decreto del 28 giugno 1866, N. 3022, e dagli articoli 15 e 20 dell'altro Decreto della stessa data, N. 3023, saranno fatti tra le imposte dirette state in vigore nell'anno precedente ed in ragione delle somme d'imposta erariale risultanti dai ruoli dell'anno stesso. La distribuzione avrà luogo sui ruoli dell'anno in corso.

**Art. 2.** Per il reparto delle sovrimposte del 1867, terranno luogo nei ruoli della imposta sui redditi di ricchezza mobile, come base del reparto medesimo, i contingenti comunali stabiliti pel 1865.

Per le provincia Venete e Mantovana terranno luogo dei ruoli suddetti quelli dell'imposta sulla rendita e del contributo, Arti e Commercio pel 1866 per la parte erariale.

**Art. 3.** Resta fermo il reparto delle sovrimposte pel 1866, già fatto in conformità dei Regi Decreti del 30 giugno e del 25 luglio 1866, N. 3034 e 3105.

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

**Commissario Regio Finali.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola il signor Commissario Regio.

**Commissario Regio.** La Commissione propone un'aggiunta all'articolo 2° del progetto ministeriale, la quale terrebbe luogo dell'articolo 4° dello stesso progetto.

Il Ministero, nella discussione che ebbe luogo alla Camera dei Deputati, aveva fatto una proposta se non identica, inolto analoga a quella che ora fa l'Ufficio Centrale del Senato, quindi in merito non potrebbe il Governo fare obbiezione alcuna; sia perchè, mediante questa proposta, si segue un sistema più razionale, quello cioè di avere per norma nel riparto tanto dell'imposta fondiaria che non fondiaria, l'imposta principale e non già le sovraimposte antiche, sia anche perchè il progetto, come era stato votato dalla Camera dei Deputati, provvedeva bensì per le sovraimposte comunali, ma non per le provinciali; e siccome le sovraimposte provinciali, in base ai ruoli del 1866 della tassa sulla rendita e del contributo, arti e commercio, ammontavano a circa 268,000 lire, quando venisse adottato l'articolo 4°, già approvato dalla Camera dei Deputati, ne verrebbe per conseguenza che queste 268,000 lire formerebbero un indebito aggravio sulla proprietà fondiaria, così a nome del Governo dichiaro di accettare la soppressione dell'articolo 4° e l'aggiunta all'articolo 2° del capoverso proposto dalla Commissione, con cui si completa la disposizione di questa legge per riguardo al Veneto, e si attua ad un tempo un sistema più razionale.

**Senatore Pasini, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Pasini, Relatore.** Il motivo principale per il quale la Commissione permanente di finanza trovò necessario di eliminare l'articolo 4° e di fare invece un'aggiunta al 2° fu questo, che la presente legge la quale deve servire per il riparto delle sovraimposte ANCHE per gli anni avvenire fosse applicabile alle provincie venete fino dal 1867; e di provvedere alle sovraimposte tanto a favore dei Comuni come delle Province.

Leggendo la discussione sollevata davanti la Camera dei Deputati, si sarebbe forse dubitato se la tassa sulla rendita che era in vigore nelle provincie Venete e Mantovana fosse o non fosse soggetta a sovraimposta. Non vi era sovraimposta a favor dei comuni, ma vi era a favore del fondo territoriale o delle provincie, e diede nel 1866 centosessantamila lire circa. Era dunque necessario che per provvedere ai bisogni delle provincie si tenesse ferma quella sovraimposta, la quale insieme colle altre sovraimposte diede nel 1866 più di quattro milioni e mezzo di franchi, cioè quanto richiesero i bisogni delle provincie amministrare complessivamente. Resterà fermo, come è stabilito dalla legge 2 dicembre 1866, e dalla legge pubblicata il 28 maggio passato, che quando saranno compilati i ruoli per l'anno 1867 di tutte le imposte dirette, estese ora anche alle provincie Venete, debbono seguire fra tutti i contribuenti i rispettivi conguagli.

**Commissario Regio.** Due sole parole in risposta all'onorevole Senatore Pasini.

Come i conguagli debbono eseguirsi per rispetto alle principali imposte erariali, il Governo adempirà agli

obblighi di eseguire questi conguagli anche per le imposte siano comunali, siano provinciali.

**Presidente.** Se nessuno chiede di parlare, si ritirerà per chiusa la discussione generale, e si passerà alla discussione dei singoli articoli.

Leggo il primo articolo:

« Art. 1. La determinazione dell'importo ed il reparto annuale delle sovrimposte provinciali e comunali dentro i limiti stabiliti dall'art. 13 del Regio Decreto del 28 giugno 1866, N. 3022, e dagli articoli 15 e 20 dell'altro Decreto della stessa data, N. 3023, saranno fatti fra le imposte dirette state in vigore nell'anno precedente ed in ragione delle somme d'imposta erariale risultanti dai ruoli dell'anno stesso. La distribuzione avrà luogo sui ruoli dell'anno in corso.

(Approvato.)

**Presidente.** Rileggo l'art. 2 coll'aggiunta proposta dall'Ufficio Centrale ed accettata dal Commissario Regio.

Art. 2. Per il reparto delle sovrimposte del 1867, terranno luogo dei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, come base del reparto medesimo, i contingenti comunali stabiliti pel 1865.

Per le Provincie Venete e Mantovana terranno luogo dei ruoli suddetti quelli dell'imposta sulla rendita e del contributo Arti e Commercio, pel 1866 per la parte erariale.

(Approvato.)

Art. 3. Resta fermo il reparto delle sovrimposte pel 1866, già fatto in conformità dei Regi Decreti del 30 giugno e del 25 luglio 1866, N. 3034 e 3105.

(Approvato)

Si passerà ora alla discussione del progetto di legge relativo alla pubblicazione nelle provincie venete ed in quella di Mantova della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie.

Dà lettura del progetto di legge.

(Vedi infra)

È aperta la discussione generale.

Se niuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si passerà a quella degli articoli:

« Art. 1. Sarà pubblicata ed avrà vigore nelle provincie Venete, ed in quella di Mantova la legge del 3 agosto 1862, N. 753 sull'Amministrazione delle Opere pie. »

(Approvato)

« Art. 2. Tutte le Amministrazioni o Direzioni di Opere dovranno entro sei mesi eseguire le disposizioni degli articoli 8 e 9 della detta legge, e inviare al Ministero dell'Interno una esatta relazione sulla origine ed oggetto delle istituzioni, sul modo col quale si provvede al mantenimento ed amministrazione di esse, e sull'attuale loro condizione. »

(Approvato)

« Art. 3. Cesseranno di esistere, e saranno surrogate dalle congregazioni di carità o da amministrazioni speciali a norma di quanto verrà stabilito con Decreto Reale, previo parere della deputazione provinciale e del

Consiglio di Stato, quelle amministrazioni che in tutto o in parte siano affidate ad ecclesiastici per disposizione governativa, per regolamento, o per qualunque altro atto non procedente dai fondatori. »

(Approvato)

« Art. 4. Là dove alcuni Istituti di beneficenza furono riuniti sotto unica amministrazione, in virtù dell'ordinanza imperiale del 29 dicembre 1861, potrà la deputazione provinciale, sentiti i consigli Comunali, o a loro istanza, proporre ed ottenere mediante deroga che gli istituti rimangano uniti anche per l'avvenire. Si potrà parimente ordinare che gli Istituti riuniti siano amministrati dalle nuove congregazioni di carità. »

(Approvato)

« Art. 5. Le attribuzioni dell'attuale Commissione generale di beneficenza costituita in Venezia coi fondi che fossero in suo potere passeranno alla congregazione di carità di Venezia. »

(Approvato)

« Art. 6. La presente legge andrà in vigore il 1. di gennaio 1868. A cominciare da quel giorno cesseranno le disposizioni legislative sulla materia, attualmente in vigore nelle dette provincie.

« Saranno però prima di quel tempo convocati i Consigli comunali per procedere alla elezione delle congregazioni di carità. »

(Approvato)

Adesso passeremo alla relazione di petizioni, ed avvertito che dopo si farà l'appello nominale.

#### SEGUITO DELLA RELAZIONE SULLE PETIZIONI.

La parola è al signor Relatore.

Sen. Chiesi, *Rel.* Siamo rimasti a riferire sulla petizione N. 3891. « La Giunta municipale di Potenza, considerata l'insufficienza delle guardie di pubblica sicurezza pel servizio di polizia, fa istanza perchè questo servizio venga affidato all'autorità municipale. »

Questa petizione, come vede il Senato, tocca un argomento assai grave, imperocchè si tratterebbe niente meno che di modificare la legge sulla pubblica sicurezza, nella quale sono appunto dichiarate agenti di pubblica sicurezza le guardie di sicurezza pubblica. L'argomento certamente è gravissimo; ma nella supplica non sono addotte ragioni speciali, perchè si debba proporre al Ministero questo cambiamento; e siccome questo cambiamento non potrebbe farsi che per legge, la qual legge appunto dovrebbe derogare in questa parte alla legge generale della sicurezza pubblica, così la Commissione vi propone che questa petizione sia trasmessa agli archivi del Senato per essere presa in considerazione qualunque volta venisse presentato un progetto di legge tendente a modificare la legge sulla sicurezza pubblica.

**Presidente.** Chi approva le conclusioni del Relatore della Commissione su questa petizione abbia la bontà di alzarsi.

(È approvata)

Senatore **Chiesi**, *Relatore*.

« 3892. Luigi De Marinis di Cava dei Terreni (Salerno) fa istanza perchè venga introdotta qualche modificazione nella legge di riforma sull'imposta di ricchezza mobile e sulla tassa fondiaria ».

A questa domanda fu già provvisto con la legge del 28 maggio 1867, ultimamente votata dal Senato per cui non ha la Commissione alcuna deliberazione a proporvi.

« 3893. Il Consiglio comunale di Palmira (Basilicata) domanda che nella legge di riordinamento giudiziario venga conservata la sezione della Corte d'Appello di Potenza ».

Anche questa petizione tocca un argomento gravissimo che riguarda la nuova circoscrizione giudiziaria, argomento sul quale sono stati fatti molti studi da parecchi ministri di Grazia e Giustizia, e da molto tempo si aspetta una legge, la quale appunto proponga una nuova circoscrizione giudiziaria, e quindi la vostra Commissione vi propone che questa petizione sia intanto depositata nell'Archivio del Senato per essere poi a suo luogo e tempo presa in considerazione da quella Commissione od Ufficio Centrale che sarà incaricato di studiare il progetto di legge relativo a questo argomento.

(Approvato)

« 3894. Sette Direttori o Commissari di pii Istituti di Firenze ricorrono al Senato perchè nel progetto di legge per modificazione alla tassa sulla ricchezza mobile venga aggiunta una disposizione mercè cui siano sgravati dalla sovrimposta Comunale e Provinciale sugli stipendi anche gli impiegati delle Opere Pie ».

Una petizione di egual genere fu presa in considerazione dal Senato in occasione in cui si discusse la legge per modificazione all'imposta sulla ricchezza mobile, e siccome allora non fu proposto per tale oggetto alcun emendamento, ma semplicemente che fosse la petizione depositata nell'archivio del Senato per essere a suo luogo e tempo presa in considerazione, la Commissione vi propone la stessa deliberazione per questa petizione di cui ho avuto l'onore di riferirvi.

(Approvato)

« 3895. Le Giunte Municipali di Finale, San Felice, Camposanto, Medola, Cavezzo e Mirandola (Provincia di Modena) domandano che nell'approvazione dei progetti di Finanza sia adottato dal Senato un provvedimento per isgravare i beni censiti del compartimento Modenese dalla soverchia quota d'imposta loro attribuita, con decretare il rimborso del soprappiù pagato ».

Una consimile petizione fu presa in considerazione in occasione in cui fu discussa la legge per modificazione all'imposta sulla ricchezza mobile ed entrata fondiaria, e fu deliberato che si depositasse nell'archivio del Senato, per cui la Commissione ha creduto anche nell'attuale caso di farvi una simile proposta.

(Approvato)

Uguale proposta fa al Senato la commissione per la petizione seguente:

« 3896. La Deputazione del Consiglio Provinciale di Reggio (Emilia) porge al Senato motivate istanze perchè venga modificato il contingente assegnato al compartimento Modenese nella perequazione dell'imposta fondiaria; imperocchè si tratta di un petizione che riguarda un argomento identico a quello della petizione antecedente.

(Approvato)

« 3897. — Il Sindaco di Cavaglia (Circondario di Biella) domanda che sia riformata la legge di perequazione dell'imposta fondiaria, e che intanto non venga applicato l'aumento di due decimi a quei contribuenti che sono già tassati oltre al venti per cento del loro reddito. »

Questa petizione ha due parti.

Quanto alla prima parte, l'ex-Ministero delle Finanze dell'attuale Gabinetto, nell'occasione dell'esposizione finanziaria fatta nell'altro ramo del parlamento, riconobbe esso stesso la necessità di sciogliere il nodo della perequazione fondiaria. Egli disse che si facevano studi a tal uopo, e che sarebbe presentato un progetto di legge.

Quando venne in discussione davanti al Senato la legge sulla ricchezza mobile e sulla entrata fondiaria, io stesso aveva presentato un ordine del giorno per sollecitare il Ministero ad affrettare appunto la presentazione di questo progetto di legge per la definitiva perequazione dell'imposta; ma siccome il Regio Commissario comm. Finali ebbe a dichiarare che questa perequazione formava oggetto di seri studi al Ministero, che d'altra parte questa definitiva perequazione doveva farsi in forza di un'espressa disposizione di legge, e che perciò non occorreva sollecitare il Ministero a fare ciò che lo stesso Ministero era disposto e obbligato a fare, io ritirai l'ordine del giorno; quindi su questa prima parte della petizione la Commissione propone che sia deposta negli archivi del Senato per essere poi presa in considerazione nell'occasione che verrà studiato il progetto di legge per la definitiva perequazione.

(Approvato)

Senatore **Chiesi**, *Relatore*. In quanto poi alla seconda parte, cioè che non venga applicato l'aumento dei due decimi a quei contribuenti che sono già tassati oltre al 20 per cento, la Commissione vi propone l'ordine del giorno pure e semplice, perchè vi resiste la legge votata ultimamente dal parlamento.

(Approvato)

« 3898. La Giunta municipale di Bulzi (Sardegna) espone le difficili condizioni in cui versa quell'isola, domanda che l'aumento di due decimi sulle imposte dirette venga per essa ridotto al 2 e 1/2 per cento. »

Anche per questa petizione la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice in quanto che vi resiste la legge già votata dal Parlamento e sanzionata appunto il 26 maggio 1867.

(Approvato)

« 3899. Dieci ex-Ufficiali Siciliani si rivolgono al Senato onde ottenere che venga approvato un progetto di legge col quale siano riconosciuti i loro gradi e servizi prestati nella milizia.

Il progetto di legge a cui accennano questi ex-Ufficiali Siciliani fu per iniziativa parlamentare proposto, ed approvato dalla Camera dei Deputati mi pare nel 20 luglio 1862. Questo progetto fu trasmesso al Senato, e l'Ufficio Centrale lo approvò all'unanimità, e mi piace anzi di riferire le parole colle quali l'Ufficio Centrale concludeva la sua relazione:

« Contenendo lo schema un atto di giustizia, e nel tempo stesso di gratitudine patria che non offende le regole della disciplina militare, il vostro Ufficio Centrale vi propone unanimemente di approvarlo. »

Nonostante che questo progetto fosse stato unanimemente approvato dall'Ufficio Centrale diede luogo in Senato ad una agitatissima discussione alla quale presero parte non pochi Senatori; e siccome nacque un dubbio, e fu elevata la questione del numero di questi Ufficiali, temendo alcuni che fossero in tal numero da potere poi portare un'aggravio troppo forte alle finanze e non essendo allora in grado il signor Ministro della Guerra di dare quanto al numero degli ufficiali gli opportuni schiarimenti, a proposta dell'onorando Senatore Alfieri il Senato accettò la proposta sospensiva.

Ecco il risultato di questo progetto di legge approvato dalla Camera elettiva, ed intorno al quale il Senato deliberò una proposta sospensiva all'oggetto appunto che il signor Ministro della Guerra potesse dare gli schiarimenti necessari sul numero di questi ufficiali. La Commissione pertanto in omaggio di un progetto di legge già sanzionato dalla Camera elettiva e d'iniziativa parlamentare, in omaggio del voto già emesso dall'Ufficio Centrale del Senato che ad unanimità approvava questo progetto di legge, e avuto riguardo, anche alla circostanza che, lungi dall'averlo respinto, il Senato adottò una proposta sospensiva, ed il signor Ministro della Guerra si obbligò di dare gli opportuni schiarimenti sul numero di questi ufficiali, la Commissione, dico, vi propone che questa petizione sia rinviata al signor Ministro della Guerra.

« 3900. Il Consiglio Comunale di Malvito (Calabria Citeriore) fa istanza perchè nel riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie il detto Comune di Malvito venga sottratto dal Mandamento di Sosti, ed aggiunto a quello di San Marco Argentano.

Questa petizione dovrà essere presa in considerazione qualunque volta venga presentato in Senato un progetto di legge relativo alla circoscrizione amministrativa e quindi la Commissione vi propone che sia questa petizione trasmessa all'Archivio per essere appunto presa in considerazione a luogo e tempo, nel caso che sia presentato al Senato un progetto di legge per la circoscrizione amministrativa.

(Approvato)

« 3901. Giuseppe Artese notaio a Pizzo (Circondario di Monteleone) fa istanza perchè dal Senato vengano modificati gli articoli 77, 78, 79 e 80 del progetto di legge sul riordinamento del Notariato.

Siccome il progetto di legge sul riordinamento del Notariato si sta appunto studiando da un'apposita Commissione, la vostra Commissione vi propone che questa petizione sia rinviata appunto alla Commissione che si occupa dello studio della legge sul Notariato.

(Approvato)

« 3902. Il Consiglio Comunale di Vicopisano (Toscana) porge al Senato motivate istanze perchè in quella Comunità venga stabilita una Ricevitoria, Agenzia delle tasse.

Furono con Regio Decreto sopresse le cancellerie del Censo che esistevano in Toscana, e le campionerie del Censo che esistevano in alcune altre provincie, e questo servizio fu affidato appunto agli agenti delle tasse. Il Consiglio Comunale di Vico-Pisano il quale aveva una di queste cancellerie del censo, ed a cui fu tolta in forza della soppressione, domandò al Ministro di Finanza una di queste ricevitorie appunto per poter continuare questo servizio. Il Ministro delle Finanze rispinse questa domanda, ma, esaminato bene il rescritto nella stessa petizione fedelmente riportato, si scorge che non la respinse in termini assoluti. Il Ministro delle Finanze dichiarò, che per il momento non si poteva aderire all'istanza del Consiglio Comunale di Vico-Pisano.

Siccome le ragioni che potevano aver indotto il Ministro a non assecondare allora questa domanda potrebbero essere cessate oggi, e siccome quella domanda non fu assolutamente respinta, perchè il Ministro disse appunto che per il momento non poteva accettarsi ed accogliere la domanda fatta da questo Municipio, quindi avendo ancora il Consiglio Comunale di Vico Pisano, la facoltà di poter ricorrere al Ministro delle Finanze, la Commissione non può altro che proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(Approvato)

« 3903. Il Prefetto ed il Sindaco di Genova, a nome della Provincia e del Municipio, fanno istanza perchè l'Università di Genova sia mantenuta fra le governative, obbligandosi la Provincia ed il Municipio di sopprimere a quella parte di spesa che il Governo con la soppressione intenderebbe risparmiare.

Questa petizione, come vede il Senato, solleva una delle più gravi questioni che si può dire essere oggi all'ordine del giorno, e che tiene divise le opinioni di molti uomini illustri sia per scienza, sia per meriti politici. Quanto non ha scritto su questo tema l'onorevole nostro collega il Senatore Matteucci! Questa questione ha sollevate opinioni diverse, e gravi dubbi anche nell'altro ramo del Parlamento nell'occasione della discussione del Bilancio della pubblica istruzione, e questa que tiene certamente (anche per togliere l'agi-

tazione in cui si trovano molti paesi che temono di essere privati delle loro Università) io credo che dovrà essere presto risolta dal signor Ministro della Pubblica Istruzione con un progetto di legge.

Epperò la Commissione vi propone che questa petizione sia depositata nell'archivio, onde essere a suo tempo presa in considerazione da quella Commissione che sarà incaricata dello studio di quella legge.

(Approvato.)

« 3904. La Giunta municipale di Rosignano Marittimo in adesione al voto emesso dal comune di Montespertoli, si oppone all'incameramento delle sovrimposte comunali, »

Questa petizione ha avuto origine, almeno così crede la Commissione, da una dichiarazione fatta dallo ex-Ministro delle finanze nell'occasione dell'esposizione finanziaria. Nell'occasione di quest'esposizione il Ministro disse che il dazio-consumo era tale imposta che era meglio lasciarla ai Comuni piuttosto che al Governo; egli disse che stava studiando il modo di vedere quale compenso poi dovesse darsi al Governo in luogo di questa tassa del dazio-consumo che verrebbe interamente ceduta ai Municipii; ed egli non dissimulò che dal canto suo credeva che sarebbe stato utile incamerare le sovrimposte comunali e provinciali. Questa dichiarazione, come si può facilmente argomentare, ha gettato lo allarme in alcuni Municipii. Ma siccome il signor Ministro confessò che stava studiando questo tema, sul quale egli stesso dichiarò che non aveva ancora fissate le sue idee, siccome un tale incameramento non potrebbe farsi che in forza di una legge, così la Commissione vi propone che questa petizione sia depositata nell'archivio per essere poi presa in considerazione nel caso che sia presentato un progetto di legge in proposito.

(Approvato.)

« 3905. Gabriele Ceppi, notaio in Lago Calabria Citeriore domanda che sia tenuto conto di alcune sue considerazioni nell'esame del progetto di legge sul riordinamento del Notariato. »

Anche questa petizione deve essere trasmessa alla Commissione che si occupa dello studio della legge sul Notariato, come ho avuto l'onore di riferire sull'altra petizione sopra menzionata.

(Approvato.)

« 3906. Il Comitato promotore dell'Associazione Nazionale degli Asili rurali per l'infanzia stabilito in Firenze, coll'adesione espressa per verbale di parecchi comitati filiali, fa istanza al Parlamento perchè voglia assumere sotto il suo patrocinio quella benefica Associazione, e votare a pro di essa un sussidio sul bilancio dello Stato. »

La Commissione crede di farsi interprete del voto del Senato tributando un meritato elogio ai benemeriti promotori di questa Associazione nazionale, ed allo zelo instancabile, col quale essi si adoperano a darle sviluppo e perfezionamento; ma la Commissione è do-

lente di non poter fare la proposta di un sussidio, in quanto che sente il dovere di non fare al Senato proposte che eccedono la sua competenza.

La Commissione però fa voti che quest'Associazione veramente nazionale possa prosperare; fa voti che i suoi effetti corrispondano ai suoi principii, che non possono essere meglio augurati, e perchè questi voti ed augurii non siano affatto sterili, la Commissione propone che la petizione sia trasmessa ai signori Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica, perchè l'uno come tutore legittimo e naturale di tutte le opere di pubblica beneficenza, e l'altro di tutto ciò che si riferisce allo sviluppo dell'istruzione elementare, possano adottare quei benefici provvedimenti che saranno in loro potere e facoltà.

Questa è la proposta della Commissione.

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Mamiani. Quanto all'aiuto di moneta che la petizione domanda, confesso che trova un'impossibilità assoluta nel Regolamento del Senato; e però quella parte della petizione cade di per se medesima, e noi membri del Comitato non possiamo in nessuna maniera insistere; ma, grazie a Dio, la Società che per mezzo del suo Comitato presentava la petizione del Senato comincia a vivere, e quasi direi a prosperare coi mezzi propri, esempio questo molto bello e notevole in Italia, dove si ha gran pena ad introdurre e far prosperare Società meramente private, e che si mantengano con mezzi propri senza intervento governativo.

Ciò che la petizione domanda innanzi tutto, e l'ambizione, dirò così, del Comitato che la presentava, è un suffragio espresso, spontaneo, vivo che esca dalla comune opinione. Questo suffragio, movendo oggi da un Corpo così solenne, così autorevole come è il Senato, certamente non solo incoraggerà il Comitato a proseguire nell'opera sua, ma avrà un'utile influenza su tutto il paese che comincia a cooperare alla bella e utilissima impresa.

Buon segno davvero abbiamo in questa Società nel senso squisito che ha la nostra Nazione, per ciò che importa all'educazione pubblica. Ella sente che tale interesse supremo dev'essere considerato in disparte da qualunque altra questione e da qualunque fine politico. Così la intendono i promotori e i seguitatori dell'impresa di cui ho l'onore di parlare, così s'intende in generale.

Quindi tutte le classi, tutti gli ordini di cittadini senza diversità di opinioni e con un solo interesse, pongonsi ad aiutare l'educazione del popolo rurale; e potrei numerare e descrivere gli infiniti vantaggi che sono connessi con quest'Associazione; ma voi, così esperti delle cose pubbliche, e così eruditi in ogni parte della vita civile, me ne risparmiate la fatica. Nondimeno voglio ricordare al Senato che egli è naturale conservatore è custode delle istituzioni e dello

leggi; e se potesse, vorrebbe fare altrettanto verso la pubblica moralità specialmente in questi tempi, che mi sembrano esigere una grande tutela del senso morale; il Senato non potendo guardarlo con mezzi diretti, deve però compiacersi e aderire a tutt'i quei mezzi indiretti che menano a tale scopo.

Ora, la massima dell'Associazione di cui si parla, è principalmente di riunire in un solo sistema l'istruzione e l'educazione del popolo campagnuolo; massima a mio avviso salutare oltremodo e la quale basta forse annunciare perchè ognuno di voi ne rimanga persuaso. In tale sistema si avranno germi sempre vivaci e rinascenti di moralità in una parte così importante del popolo minuto. È certamente il solo popolo delle campagne, ma voi sapete meglio di me che là è il semenzaio perenne di tutte le cittadinanze, le quali si risanguano col popolo rurale, che discende e come dice il poeta *s'inurba a quando a quando e ristaura le vecchie stirpi*.

Dunque interpretando anche il desiderio dei miei colleghi, mi restringo a chiedere al Senato un'approvazione veramente la più manifesta e solenne che sia possibile.

**Senatore Martinengo G.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Martinengo G.** Mi unisco alle conclusioni della Commissione, intorno all'esito da darsi a questa petizione, cioè al rinvio col voto favorevole del Senato ai Ministri; ma non posso ammettere i motivi che il Relatore ha accennato per questo rinvio. Egli ha detto che non sarebbe della competenza del Senato il fare proposte a questo riguardo. Io credo che il Senato ha nei suoi attributi (e l'articolo 10 dello Statuto è chiaro) quello di fare proposte di leggi di qualunque siasi natura; e non è perchè questo di cui parliamo portasse la conseguenza d'un nuovo tributo che il Senato dovrebbe limitare le proprie facoltà: in questo caso non sarebbe che iniziato qui; in seguito il progetto va alla Camera dei Deputati come avente la precedenza in fatto d'imposte, ma non credo che il Senato debba restringere le sue attribuzioni; e non potrei quindi accettare la dichiarazione del Relatore, che il Senato uscirebbe dalla propria competenza, qualora facesse un progetto di legge sull'argomento.

**Senatore Chiesi, Relatore.** Mi spiace che l'onorevole Senatore Martinengo non abbia interpretate le mie parole nel senso che veramente era nell'intenzione di chi le profferiva.

Se il Senatore Martinengo, o qualunque altro Senatore, vorrà d'iniziativa propria presentare un progetto di legge per accordare sussidi a questa benefica Associazione, io per il primo darò il mio voto favorevole, ma con quella petizione si domandava un sussidio e la Commissione doveva riferire su questa domanda; la petizione non chiedeva che fosse presentato un progetto di legge; ed io prego l'onorevole Senatore Martinengo ad ascoltare la lettura dell'art. 83 del nostro Regola-

mento. Quest'articolo 83 divide le petizioni in 5 categorie: 1. petizioni anonime, ecc.; 2. petizioni ingiuriose, ecc., e al N. 3 petizioni per cose estranee alla competenza del Parlamento, come domande d'impieghi, di sussidi e simili.

E poi nell'art. 85 riferendosi appunto a queste petizioni indicate nel N. 3 è detto: « in quelle della seconda e terza categoria il Relatore della Commissione, limitandosi a farne conoscere la natura, propone l'ordine del giorno puro e semplice. »

La Commissione attenendosi rigorosamente al Regolamento avrebbe potuto, ed era nel suo diritto, proporre al Senato l'ordine del giorno puro e semplice; il Senato era nel diritto di respingerlo.

La Commissione però in vista dei vantaggi immensi che può recare questa benemerita Associazione, lungi dal proporre l'ordine del giorno puro e semplice, dichiarando di esser dolente di non poter fare la proposta del sussidio, ha proposto che questa petizione fosse raccomandata ai signori Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica.

Crede dunque la Commissione di aver per parte sua reso omaggio ai benemeriti fondatori di questa benefica istituzione e nello stesso tempo di non avere oltrepassato i limiti del proprio mandato.

**Senatore Mamiani.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Mamiani.** La petizione aveva due oggetti; l'uno di chiedere un sussidio, l'altro una manifestazione particolare di approvazione.

Forse la stretta legalità avrebbe condotto questa non buona e non piacevole conseguenza, che non potendosi consentire l'aiuto pecuniario, si dovesse passare ad un assoluto e nudo ordine del giorno su tutta la petizione; ma una certa equità e la gentilezza naturale del Senato ha fatto sentire al signor Relatore e ai membri della Commissione sulle petizioni che si poteva distinguere; e se per la prima parte non era lecito di giungere ad alcuna deliberazione, non accadeva la stessa cosa per la seconda. Intorno la quale io ed i miei colleghi non domandiamo altro di meglio se non che il Senato abbia la compiacenza di approvare le conclusioni del signor Relatore. Egli ha fatti tanti e sì ampi elogi dell'Associazione e ne ha parlato in termini così lusinghieri che l'Associazione medesima non può domandare di più e ne sarà lieta e superba.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Nell'assenza dei Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica ai quali la Commissione ha proposto il rinvio della petizione, il Senato vorrà permettermi che io dichiaro a loro nome che essi la accoglieranno colla maggior benevolenza, e che la terranno in tutta quella considerazione che ben si merita.

Il Governo non può mancare di dare ad una Società



così benemerita tutto quell'appoggio morale che esso accorda sempre volentieri alle istituzioni che hanno uno scopo così generoso com'è quello di promuovere l'istruzione e la moralizzazione delle masse, e che sono raccomandate poi altamente dalle qualità distinte dei personaggi che ne sono i promotori, i quali ispirano la più fondata fiducia della riuscita a reale beneficio del paese.

Quanto però all'appoggio materiale, io non potrei dire se sarà concesso, perchè non so se vi saranno fondi disponibili per questo genere di spesa; ma io credo che il Governo, ove possa destinarvi qualche somma, sarà ben lieto di secondarne la dimanda.

Siccome l'onorevole Mamiani che, per quanto suppongo, deve avere particolare ingerenza in questa Società, dichiarava che lo scopo della petizione si è piuttosto di ottenere dal Governo un appoggio morale, tengo per fermo che i generosi promotori di sì benefica Istituzione sapranno condurre innanzi la nobile impresa anche quando il Governo, per le gravi circostanze dell'erario, non fosse in condizioni di prestarle un concorso pecuniario.

Con ciò parmi di avere espresso abbastanza il favorevole accoglimento del Governo alla petizione della quale si tratta.

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Mamiani. Le parole del signor Ministro non potevano essere nè più graziose, nè più favorevoli alla proposta della Commissione.

Io quindi credo d'interpretare certamente il pensiero dei miei colleghi rendendogliene grazie particolarissime.

Senatore Gino Capponi. E ne rendiamo di buon cuore grazie al signor Ministro.

Presidente. Metto ai voti la proposta della Commissione che è di raccomandare ai Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica la petizione dell'associazione per l'istruzione popolare.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata)

Essendo l'ora tarda...

Senatore Chiesi, *Relatore*, (*interrompendo*). Se permette... non sono che poche le petizioni del primo elenco, sulle quali ho a riferire, e fra poco avrò terminato.

Presidente. Allora continui.

Senatore Chiesi, *Relatore*. Quanto alla petizione 3307. non vi è nulla a deliberare perchè si tratta di petizione, che non è autenticata.

« 3308.—Il Sindaco di Catania porge al Senato motivate istanze, perchè venga conservata l'Università stabilita in quella città. »

Su questa petizione la Commissione non può fare che quella proposta che ha fatto pel Municipio di Genova, cioè che la petizione sia depositata nell'archivio per essere poi a suo luogo e tempo esaminata, quando sarà presentato il relativo progetto di legge.

(Approvato)

« 3309. La Deputazione provinciale di Benevento chiama l'attenzione del Parlamento sopra la necessità che sia prorogato il termine per l'iscrizione di certi privilegi, e siano adottate per legge disposizioni reclamate dall'equità in tale materia ».

A questa domanda fu già provveduto colla legge 30 giugno 1867, e quindi la Commissione non ha a fare alcuna proposta.

« 3310. Gli impiegati della Cancelleria del Tribunale di Avellino domandano che dal Senato venga respinto il progetto di legge che vuolsi in corso di studio per l'abolizione del personale subalterno delle Cancellerie dei tribunali. »

La Commissione ignora se il Ministero stia studiando un progetto di legge sulla riforma a cui si accenna con questa petizione; ma appunto perchè trattasi di progetto di legge che in tutti i modi dovrà essere presentato al Parlamento, la Commissione vi propone che questa petizione sia depositata negli archivi per essere poi a suo tempo presentata alla Commissione che sarà incaricata dello studio della legge, se questa verrà presentata.

(Approvato).

Così è esaurito il primo elenco delle petizioni.

Presidente. La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. A nome dell'onorevole mio collega il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la costituzione del Banco di Sicilia.

Presidente. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Si passerà ora all'appello nominale; i nomi dei mancanti che non siano in congedo regolare saranno stampati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Invito i signori Senatori per domani al tocco a raccogliersi negli Uffici, per la disamina delle leggi oggi presentate ed alle ore due in conferenza segreta per l'affare dei signori Questori perchè non ammette dilazione. Giovedì poi vi sarà seduta pubblica alle due.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* fa l'appello nominale.

Risultano assenti i seguenti Senatori.

Acquaviva  
Ambrosetti  
Arezzo  
Audiffredi  
Bartolominei  
Bellavitis  
Beretta  
Besana  
Bolnida  
Brioschi  
Di Sartirana  
Cambray-Digny

Camerata Scovazzo  
Camozzi  
Catalano Gonzaga  
Cataldi  
Caveri  
Colonna A.  
Colonna Giovachino  
D'Affitto  
Dalla Valle  
Deferrari Raffaele  
De Gori  
Degregorio  
Del Giudice  
Della Bruca  
De Monte  
Di Negro  
Di S. Giuliano  
Di Sortino  
Doria  
Farina  
Filingeri Colonna  
Florio  
Fondi  
Fontanelli  
Gagliardi  
Gallone  
Genoino  
Ghiglini  
Giordano  
Gozzadini  
Gravina  
Guevara  
Imbriani  
Irelli  
Laconi  
Lambruschini  
Lauri  
Leopardi

Longo  
Loschiavo  
Lovera  
Marliani  
Melodia  
Michiel  
Monti  
Nappi  
Natoli  
Notta  
Oldofredi  
Oneto  
Pallavicini I.  
Pallavicino Mossi  
Pallavicino Trivulzio  
Paternò  
Piazzoni  
Prinetti  
Regis  
Ricci  
Robecchi  
Ronealli Vincenzo  
Saluzzo  
S. Cataldo  
S. Martino  
Saracco  
Savi  
Scovazzo  
Sinonetti  
Spada  
Strongoli  
Tanari  
Tommasi  
Torremuzza  
Vercillo  
Vesme  
La seduta è sciolta (Ore 5)